

LO SCENARIO

Import di idrocarburi, Italia maglia nera in Europa

Dal 1973 Francia e Germania hanno ridotto la dipendenza sotto il 50%. Noi siamo all'82%

di EMANUELE PERUGINI

ROMA - Senza centrali nucleari e carbone nemmeno il supereuro riuscirà a metterci al riparo dall'aumento del prezzo del petrolio. La nuova fiammata che ha fatto schizzare le quotazioni del petrolio sopra quota cento dollari al barile, avrà, per l'Italia, le conseguenze peggiori rispetto ai nostri partner europei.

Il nostro paese è infatti in Europa, quello che più dipende dalle importazioni di idrocarburi e soprattutto è quello che dal 1973, l'anno della crisi petrolifera, ad oggi, ha fatto di meno per emanciparsi dalle importazioni di petrolio e gas. Al punto che per l'Italia i benefici del cambio vantaggioso tra euro e dollaro, saranno minori rispetto a Francia e Germania. A rimetterci non c'è solo la tasca degli italiani che pagheranno una bolletta energetica sempre più salata, ma, più in generale, la competitività internazionale delle nostre imprese. Se infatti dopo lo shock petrolifero del 1973 gli altri nostri partner europei hanno avviato una politica energetica che puntava a ridurre il peso delle importazioni di idrocarburi per soddisfare il loro crescente fabbisogno di energia, il nostro paese, negli ultimi 35 anni non ha fatto altro che aumentare la sua dipendenza. Oggi siamo il paese che paga più di tutti per comprare energia dall'estero. Quest'anno la bolletta energetica è stata infatti pari a 48,7 miliardi di euro. «Se avessimo avuto la parità sul dollaro - ha spiegato Davide Tabarelli, presidente di Nomisma Energia - i conti sarebbero stati molto più salati. La bolletta energetica si sarebbe chiusa infatti

nel 2007 con un aumento di 4,5 miliardi di euro, arrivando a quasi 55 miliardi». In ogni caso è una cifra enorme, anche perché è una cifra che è direttamente correlata al prezzo del petrolio e del gas da cui dipendiamo per l'82 per cento del totale. Più o

meno si tratta della stessa percentuale che c'era nel 1973. Mentre per paesi come la Francia e la Germania, la riduzione della dipendenza da idrocarburi è stata molto più sensibile, tanto che entrambi sono scesi sotto la soglia del 50 per cento. In Francia si è passati dal 75 per cento del 1973 al 49 per cento attuale. Mentre in Germania si è passati dal 64 per cento al 48 per cento. In pratica questi due paesi comprano gas e petrolio solo per riscaldare le abitazioni e per far andare le loro automobili.

Diverso invece il discorso per la Gran Bretagna, che potendo contare molto sulla produzione di gas nel Mare del Nord ha visto aumentare la sua dipendenza dal gas in questo periodo.

Per capire davvero dove sta la differenza tra Italia, Francia e Germania occorre guardare al settore della produzione di energia elettrica. Nel 2006 il 69 per cento della nostra energia elettrica è stata prodotta bruciando gas (50 per cento) e petrolio (19 per cento). In Francia invece la produzione di energia elettrica da petrolio e gas è stata pari al 6 per cento, mentre in Germania è stata del 15 per cento. Tutto il resto è stato prodotto da centrali nucleari (il 78 per cento in Francia e il 26 per cento in Germania) e dal carbone, che in Germania arriva al 47 per cento del totale.

Nel 2006 il 69% della nostra energia elettrica è stata prodotta bruciando gas e petrolio contro il 6% della Francia e il 15% della Germania

FRANCIA
78%

E' la percentuale di energia elettrica prodotta in Francia dalle centrali nucleari

GERMANIA
26%

E' la percentuale di energia elettrica prodotta in Germania dalle centrali nucleari

